

---

# MINIERE

24 febbraio 2018

---

## IL FETICISMO DELLA CRESCITA

Miniera, carbone, energia, costruzione, oro. Dietro tutto c'è lo stesso impulso: trasformarlo in denaro rapidamente. Produrre energia rapidamente. Costruire edifici, strade, aeroporti rapidamente. Dietro questo impulso c'è un serio feticismo della crescita —un'ideologia che considera la crescita economica necessaria, naturale e buona. Mettere in discussione la crescita viene stigmatizzato come ingenuità o tradimento. Eppure la crescita serve a determinati interessi —imprese, appaltatori, Stato— distribuendo i suoi costi ad altri: lavoratori, comunità, ecosistemi.

"Dietro a questo c'è un serio feticismo della crescita."

I problemi ambientali non derivano dall'assenza di prezzi di mercato —questa è una visione riduzionista e ingenua. Il problema risiede nei conflitti tra vincitori e perdenti, nei fallimenti dell'azione collettiva, nelle asimmetrie di potere. L'economia ecologica non centra il prezzaggio ma le relazioni di potere e la politica. L'estrattivismo si estende oltre la miniera: estrazione massiccia di sabbia per le costruzioni, consumo di energia geotermica, crollo agricolo, pesca, silvicoltura. In Turchia, l'energia geotermica è il settore energetico in più rapida crescita —viene etichettata come "energia pulita" ma le aziende non reiniettano il vapore riscaldato nel sottosuolo bensì lo scaricano nei fiumi e nell'aria.

Anche il discorso del deficit energetico è una mistificazione. I dati ufficiali mostrano un surplus energetico; il deficit è una costruzione artificiale legittimata dall'ideologia della crescita. Il discorso "abbiamo bisogno di energia" maschera la vera domanda: energia per chi? Per cosa? Non sono i singoli utenti a consumare la maggior parte dell'elettricità, ma le centrali per il calcestruzzo, i centri commerciali, l'energia dell'edilizia. Ma l'inquadratura neoliberista carica la responsabilità sull'individuo: "Se sei contro la miniera, non usare l'elettricità."

---

## VENTICINQUE ANNI DI RESISTENZA

Per capire il posto di Artvin nella resistenza mineraria turca, bisogna guardare alla lotta che dura dal 1993. Nella provincia ci sono circa trecento permessi minerari attivi. Cerattepe —la montagna adiacente al centro urbano— è l'area più controversa. Se Artvin fosse Istanbul, Cerattepe sarebbe Taksim.

"Pensate al posto dove siamo come Artvin. E pensate alla zona mineraria come Taksim. In realtà è tutta qui la questione."

Ci sono tre ragioni per la visibilità sproporzionata di Artvin. Prima, una forte rete di diaspora: ovunque gli artvinesi sono emigrati —Istanbul, Ankara, Smirne, Antalya, Muğla— si mobilitano per le questioni della loro città natale. Questa rete geograficamente dispersa crea una capacità di amplificazione che i movimenti puramente locali non possono raggiungere. Seconda, resistenza locale organizzata che supera i 25 anni: organizzazione porta a porta, rifiuto di tre aziende minerarie, due cause vinte. Terza, una strategia multifronte —analisi accademica, lotta giuridica, presenza mediatica, intervento artistico/culturale, azione diretta, solidarietà internazionale. Quando uno di questi manca, l'intera struttura si indebolisce.

Il processo che ha permesso il ritiro del gruppo Anadolu da un investimento da 3 milioni di dollari a Gerze è stato possibile grazie alla sinergia di sinistra intellettuale, coro popolare, lavoro giuridico e media —definito il più grande

successo della Turchia in questo campo.

Ma l'attivismo è anche una storia di trasformazione personale. Qualcuno che ha perso il suo laz, torna ogni estate al paese natale, non è minatore di quarta generazione, impara sotto la pressione delle circostanze: Photoshop (per i manifesti di protesta), montaggio video, kemençe (per la documentazione culturale). "Le circostanze mi hanno costretto. Non volevo. Mi hanno ridotto così." Editore di Artvin Yerel, designer, musicista —tutto nella stessa persona, perché la resistenza richiede di essere multifaccettata.

Il "Piano Maestro" del Mar Nero Orientale —presentato come percorso turistico ma in realtà una mappa di estrazione di energia/minerie/centrali idroelettriche— chiarisce le strade verdi: strade di nove metri di larghezza, si dice fatte per i turisti ma in realtà usate dai camion di macerie. Fatsa è il maggiore mercato di nocciole della Turchia; i campi circostanti sono stati saccheggianti dall'estrazione mineraria, la qualità è diminuita, i mercati italiani stanno rifiutando il prodotto.

## IL NOME DELL'ASSASSINO

I media nascondono di routine i nomi delle aziende negli incidenti minerari. Spesso non sappiamo i nomi dei morti —ma nemmeno sappiamo i nomi degli assassini. Smascherare —nominare le aziende, mappare le strutture proprietarie, identificare i decision-maker— è una pratica politica.

"Penso che potrebbe essere facile non ricordare nemmeno un nome dell'assassino che uccide. Guardate. Non c'è niente!"

Il divario tra le statistiche ufficiali e la realtà è enorme. Si stima che il settanta per cento delle morti nelle miniere non sia registrato —vengono chiuse con strette di mano, con soldi di sangue. Lavoratori cinesi muoiono, vengono sepolti localmente, non vengono registrati, scompaiono. Si stima che ogni giorno muoiano 7-8 lavoratori minerari ma queste morti sono invisibili perché disperse.

Quando 301 persone muoiono in una volta diventa notizia; le morti individuali passano in silenzio. Due villaggi sono stati sommersi sotto i bacini artificiali per fare dighe —Sırya (Zeytinikli), con la sua agricoltura tradizionale degli olivi, e Oruçlu. Entrambi sono stati trasferiti in nuovi villaggi; poi si è voluto che le strade minerarie passassero per l'Oruçlu trasferito. I villagers: "Ci avete già preso la terra dei padri, avete lasciato i nostri campi sott'acqua, ci avete trasferiti — e ora anche una strada?" Le montagne e le valli portano storie corporizzate. L'estrazione cancella i livelli di relazioni temporali con il luogo.

Gli anziani sopravvivono ma i giovani emigrano —perdita di popolazione del 30-40%— e il tessuto sociale si lacera. A Bartın —a Tarlaağzı— si sta avvicinando una seconda Soma. L'estrazione del carbone e la centrale termica si sono insediate in una zona dove vivono agricoltori e pescatori. Figli e mogli lavorano nelle miniere; i genitori sono contro la centrale termica.

L'azienda mineraria dice: "Comunque estrarremo."

## LE FERITE DELLA TERRA

Un'artista viva rende visibili le "ferite" che le miniere a cielo aperto lasciano sulla superficie terrestre attraverso fotografie satellitari. Ogni immagine appare come un solo punto nel satellite —ma a livello del suolo è di scala catastrofica.

"La manipolazione del colore è intenzionale per rivelare i processi ecologici. Ogni miniera viene nominata, si estraggono dati dall'Atlas di Giustizia Ambientale. Il processo di produzione stesso è un 'lavoro pazzo' — la materialità riflette la follia dell'estrazione."

Paesaggi morti: la rimozione del suolo superficiale lascia terreno arido. Bacini di rifiuti tossici: serbatoi di rifiuti chimici. Il crollo della diga di Bento Rodrigues in Brasile nel 2015 ha avvelenato il fiume Doce per migliaia di chilometri. Man mano che le miniere terrestri si esauriscono, l'estrazione si sposta verso i fondali oceanici —isole come Palau vendono i diritti di mining del fondale marino.

Gli oceani non vengono destinati solo all'estrazione ma anche allo stoccaggio del diossido di carbonio —gli oceani del futuro, la discarica del carbonio. L'arte contemporanea si concentra intensamente sul contenuto politico ma tocca a malapena i problemi ambientali. Questa lacuna è la motivazione del lavoro. Il bello estetizzare il disastro è intenzionale —attira l'attenzione dello spettatore, poi rivela l'orrore sottostante.

L'imbarazzo tra il "bello" e il "tossico" è intenzionale. Un secondo corpus di opere sono panorami costruiti da immagini di disastri mediatici —guerra, edifici in fiamme, ghiacciai che si sciolgono. Queste immagini cucite insieme formano mondi sommersi, paesaggi bombardati, composizioni apocalittiche. Si fa riferimento ai futuri climatici —per esempio, Londra in condizioni di era glaciale. Il passaggio dalla formazione economica all'arte non è una rottura ma una forma diversa dello sforzo di rendere visibili i sistemi resi invisibili.

Infografiche, tabelle, schemi, fotografie, video —gli strumenti cambiano ma tutti passano attraverso un processo di ricerca e archiviazione esaustivo.

## SOMA SIGNIFICA CORPO

Una danzatrice difende che il corpo è il campo politico-ecologico primario. Il suo percorso, che inizia con il balletto e si evolve verso la pratica somatica, è la storia del passaggio dalla perfezione tecnica orientata agli obiettivi alla consapevolezza corporea. Il corpo viene affrontato in tre registri separati come mente, psicologia e saggezza cinestesica.

"Anche il danzatore lavora in un ambiente oscuro per estrarre il minerale dal suo interno. Anche il minatore lavora sotto terra. Per raggiungere un minerale che non conosce."

La mineria e la danza sono strutturalmente identiche: entrambe estraggono valore dai corpi, entrambe consumano rapidamente i corpi, entrambe occupano i primi posti nelle classifiche dei "peggiori lavori". Il minatore scende nel sottosuolo alla ricerca del minerale; il danzatore lavora nell'oscurità alla ricerca della verità. I luoghi dove entrambi si riuniscono si chiamano "sala".

La connessione con Soma viene stabilita con una scoperta casuale. Un'artista che va a un workshop di teatro a Çanakkale incontra un ingegnere minerario: "Possiamo fare improvvisazione nella miniera?" Il gruppo scende nella miniera, trova un grande spazio vuoto, fa un'intensa improvvisazione di due ore. Poi l'ingegnere comunica che proprio in quel punto è stato scoperto un canale d'argento di alta qualità.

La catastrofe di Soma (2014) approfondisce questa connessione. La performance "Il Peggior Lavoro" —caschi da minatore inviati da Soma, inquadrati intorno al lavoro e alla commemorazione— è un'opera che si ripete dal 2016. Il pubblico guarda da tre lati, dall'alto —la performance fa sentire simultaneamente la distanza del guardare dall'alto e l'essere sottoterra. Ma i finanziatori non vogliono che venga menzionato il nome di Soma: "Togliete Soma. Che non appaia nemmeno il nome di Soma." Gli artisti vengono costretti all'autocensura —la commemorazione è politicamente pericolosa perché ricordare significa mettere in discussione il sistema.

Una comprensione ecologica del corpo che si apre non dal macro al micro ma dal micro al macro: le dinamiche corporee individuali riflettono sistemi socioecologici più grandi. Lo sforzo, il potere, la violenza nel movimento individuale —è lo specchio della violenza nel mondo più grande. La fenomenologia corporea fonda la comprensione ecologica: i corpi consumano energia, esprimono potere, registrano il dolore. Senza passare dalla consapevolezza del corpo individuale alla comprensione del corpo collettivo, il lavoro ambientale a scala macro fallisce.

## CHILOMETRI DI GRIGIO

---

Un fotografo documenta per sei mesi le cave alla periferia di Istanbul. Le 16 cave attive vicino al villaggio di Cebeci distano solo 200-300 metri dall'invaso di Alibeyköy, fonte d'acqua di Istanbul. Ogni giorno vengono fatte esplodere dinamiti —nuvole di polvere di 20-25 minuti, finestre rotte, muri screpolati.

"Lavorare in tonalità di grigio è una scelta consapevole. Il verde appare solo dove si è salvato dall'espansione delle cave. L'eccesso di colore estetizzerebbe la distruzione; il monocromo enfatizza la desolazione mentre documenta le condizioni reali."

Ma Soma è un'altra scala: "Chilometri e chilometri e chilometri. Senza verde." Carbone in combustione continua —non solo polvere di carbone, combustione attiva. Nebbia continua di monossido e diossido di carbonio. 40.000 lavoratori al giorno; il fotografo lavora 10 giorni, si ammala 4-5 giorni. Le ruote dei camion hanno un diametro di 2-2,5 metri —la scala è davvero spaventosa.

Il viaggio inizia con la documentazione del Terzo Ponte, si estende al Terzo Aeroporto, da lì a tutta la trasformazione urbana di Istanbul. Le nuove zone "belle" di Istanbul —la trasformazione di Bomonti, la zona Hilton— emergono contemporaneamente al crollo ecologico nelle zone delle cave. La città si abbellisce selettivamente mentre distrugge la sua capacità ecologica. "Ci rendiamo conto della cosa. Cosa possiamo fare, cosa possiamo fare" —l'impotenza di fronte alla scala porta a interventi su piccola scala: progetti di contatto a piedi nudi con il suolo, rinverdimento con stencil.

## TUTTI LO SAPEVANO

---

A Soma il sistema ha funzionato "correttamente". I sistemi di allarme hanno funzionato. Tutti —lavoratori, ingegneri— conoscevano il rischio e lo avevano accettato. Non negligenza individuale, tragedia strutturale. I lavoratori hanno assunto il rischio "consapevolmente" —perché non c'era alternativa. L'agricoltura è stata deliberatamente distrutta, le popolazioni rurali sono state spinte verso la mineria e l'edilizia come unica opzione.

"Il fatto che l'egemonia neoliberista ci abbia permeati in qualche modo tutti, abbia un po' corroso il nostro cervello, è qualcosa che vedo e sento."

301 morti hanno cambiato la coscienza nazionale —Soma è diventata la parola chiave del sacrificio/tragedia della Turchia. Ma la memoria collettiva sbiadisce rapidamente. La solidarietà è diminuita prima del secondo anniversario. Sono seguiti sei altri incidenti nelle miniere, ciascuno con minima attenzione. Le morti a due o tre cifre fanno notizia; quelle a una cifra sono silenzio. Questo oblio è strutturale —serve agli interessi minerari.

Se la commemorazione non viene mantenuta come pratica politica, il sistema normalizza l'oblio. La stessa Soma è ancora attiva. Le famiglie vivono con trauma, devastazione economica, lutto. La complessità del lutto —301 famiglie, ciascuna con un risarcimento diverso— ha creato fratture all'interno della comunità. La mistificazione del rapporto lavoro-natura si mostra qui nella sua forma più nuda: le centrali termiche bruciano carbone, riscaldano le città, presumibilmente per il benessere dei cittadini —ma in realtà per il profitto delle aziende. I lavoratori sacrificano la loro salute e le loro vite.

La retorica del "per non avere freddo" maschera la vera distribuzione del potere. Quando si dice "non voglio questo" senza alternative, le possibilità di essere duraturi sono scarse. La vera resistenza non è solo opporsi a determinate miniere ma costruire alternative. L'agricoltura turca è stata deliberatamente distrutta —queste persone vivevano molto più felicemente nell'agricoltura vent'anni fa, ma la vita è cambiata.

Questo processo che spinge le popolazioni rurali verso la mineria e l'edilizia come unica opzione rompe anche la capacità di resistenza: mentre la gente dice "la mia famiglia deve vivere", sa che le miniere sono distruttive ma la disperazione economica viene sistematicamente sfruttata. Ristabilire la praticabilità agricola, creare opzioni

economiche –la resistenza deve includere anche questo. Le scelte dei consumatori individuali sono insufficienti; la trasformazione strutturale è necessaria. La legge dell'olivo –la legge degli ulivi– rimane come l'unico ostacolo esistente di fronte all'espansione mineraria in Turchia.

I conflitti minerari sul Monte Ida lo ricordano ancora e ancora. Questo incontro avanza verso un risultato concreto: andare a Soma in estate con un team misto –accademico, artistico, attivista. Senza un risultato predeterminato, un impegno sperimentale. Lentezza deliberata. Presenza mantenuta –non intervento unico. Perché il lutto è complesso: 301 famiglie, ciascuna con un risarcimento diverso, sono state create fratture.

L'evento non è chiuso. Nessuna disciplina da sola cattura la complessità della mineria. L'economia mostra il movente del profitto; l'ecologia, il costo ambientale; gli studi sul lavoro, le condizioni dei lavoratori; la storia, le traiettorie regionali; l'arte rende visibile ciò che l'analisi astrae. Una resistenza efficace richiede un impegno multiperspettivo simultaneo.

Camminare quasi tutte le cave e le aree minerarie sul Monte Ida, produrre rapporti a Soma, fare ricerca sul campo dal Turkmenistan all'Ecuador –i campi accademico, attivista e artistico vengono operati allo stesso tempo. L'incontro sulla mineria modella come funziona nella pratica la collaborazione intellettuale-artistica-attivista: non gerarchica, non compartimentata, non incorporata, non rassegnata. Nonostante documenti un'enorme ingiustizia, i partecipanti sono impegnati in un coinvolgimento sostenuto –si conclude con una pianificazione concreta di progetti.

Questo è lavorare in tempi oscuri fronteggiando l'oscurità.